

Senatori
«Costituente
senza
verticismo»

ROMA. «Una viva preoccupazione per lo stato del partito, e necessità di massima chiarezza nei tempi e negli obiettivi della costituente». Lo chiede un documento messo a punto da un gruppo di senatori del Pci, tutti favorevoli alla costituzione di una nuova forza politica della sinistra, che si sono riuniti per fare il punto sulla situazione del processo costituente.

«È indispensabile che il processo politico, avviato giustamente dal XIX congresso - affermano i senatori comunisti - superi ogni fenomeno di verticismo e di chiusura interna. La più larga partecipazione dei militanti e il dialogo con le forze vive della sinistra e della società sono condizioni essenziali al successo del nuovo processo». Inoltre, aggiungono, «deve essere chiaro che la costruzione del nuovo partito non può avvenire nel "laboratorio della politica" ma nel vivo dei problemi reali del paese a cominciare dal rinnovo contrattuale dei metalmeccanici e di altre categorie di lavoratori».

I senatori del Pci presenti all'incontro hanno anche concordato una serie di iniziative tendenti a definire il ruolo dei gruppi parlamentari in un partito in radicale trasformazione. Chiedono intanto un incontro con Occhetto per illustrare le proposte emerse e vogliono un incontro con la presidenza del gruppo del Pci a Palazzo Madama «per esaminare le forme di partecipazione dei parlamentari alla definizione del programma del nuovo partito» e per «creare le condizioni di un dialogo fattivo fra tutti i senatori comunisti alla scopo di affrontare con efficacia i problemi che si pongono nel Parlamento e di conseguire il massimo di unità nella iniziativa politica». All'iniziativa promossa, conclude il comunista, «hanno aderito numerosi altri senatori che non hanno potuto essere presenti».

Interviste sul Pci

Luisa Boccia pone l'accento sul confronto di merito
«Il no chiede correzioni politiche, non messaggi cifrati...»
I tempi della costituente? «Diluirli è dannoso per tutti»

«L'idea del "centro" è da vecchio partito»

«Al convegno di Ariccia abbiamo messo con i piedi per terra la richiesta di correzione politica: Luisa Boccia, della direzione del Pci ed esponente della seconda mozione, nega che sulla questione del nome il fronte del no si sia diviso. Resta, aggiunge, la pregiudiziale contro la «liquidazione della tradizione comunista». Quanto ai tempi della costituente, «diluirli sarebbe dannoso e sciocco per tutti».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Ad Ariccia si è rotto il ghiaccio tra i due fronti del sì e del no. Pensai che entrirete nella maggioranza con Occhetto? Non mi sono mai appassionata a questo gioco di previsione degli schieramenti. La cosa più importante del convegno di Ariccia è che abbiamo messo con i piedi per terra la nostra richiesta di correzione politica. Questo per noi è il terreno della verifica della costituente: i punti di incontro, di accordo, le eventuali nuove maggioranze parlano da qui. Mi diluisci e mi preoccupa che dopo il momento di dialogo tutto ritorni nel codice dei messaggi tra centro, destra, sinistra, ali e non ali...

Dunque consideri i problemi di schieramento non attuali. Però se ne sta parlando molto. Trovi realistica l'ipotesi di un «centro» che spunterebbe le estremità? Così come si configura mi pare il peggio del vecchio Pci. Abbiamo una lunga tradizione di un centro largo che comprende in realtà le ali e taglia le punte estreme. Io credo che oggi sia un'ipotesi astratta e ir-

realistica: è l'illusione di una riedizione del vecchio. Altra cosa è pensare a una scomposizione degli schieramenti congressuali: sono interessata a un dialogo con la maggioranza (so che nella maggioranza non tutto è uguale) ma parte dal merito. E il merito vuol dire molta iniziativa: non sto stancha di una politica tutta cifrata, fatta di giochi di scacchi, di enunciati verbali. Penso che dobbiamo intendere anche le funzioni della nostra area in termini di iniziativa politica, proponendo al partito dove il partito non riesce a muoversi e trovando forme nostre, naturalmente compatibili con le regole complessive del partito, per spostarci sul terreno dell'agire e non restare bloccati nel dibattito interno.

Dal convegno di Ariccia sono arrivati segnali diversi: Tortorella ha riproposto l'ancoraggio all'«aggettivo comunista» mentre Ingrao ha abbandonato la pregiudiziale sul nome. Ma poi nel documento finale si indica come obiettivo la ricondizione di un partito comunista democratico. Si sono

E il secondo punto post o ad

Ariccia?

E' connesso al primo. Nella mozione due siamo tutti d'accordo nel ritenere non consumata e risolta quella che abbiamo chiamato l'«attualità del comunismo», che vuol dire individuare in quella cultura e in quella tradizione storica delle chiavi interpretative ancora utili e feconde. Mi pare difficile sostenere che Ingrao abbia messo tra parentesi questa questione o che non ne abbia fatto una pregiudiziale. La questione di come come pregiudiziale fine a se stessa noi non l'abbiamo mai posta: abbiamo criticato che si partisse dal nome per affrontare le sfide nuove e questa fase ci presenta, denuncia un'attitudine semplicistica e liquidatoria del passato.

...Non liquidare ma giudicare, dunque. Però un giudizio deve pur avere un punto di arrivo.

Non credo che ci sia un punto di arrivo già risolto completamente. Certo, non ci divide il giudizio netto sul fallimento dei Pesi dell'Est, ma va approfondita l'analisi critica sul passato, ma che non può comportare un gesto di rimozione, come se ci fosse soltanto da chiudere un capitolo e voltar pagina.

Ma dovendo indicare un nome per la nuova formazione politica, visto che tra noi molto una scelta andrà fatta, quale idea preposta?

Propongo l'attualità del comunismo, propongo che questo sia uno dei nomi in questione.

Un grosso pomo della discordia nel Pci è la questione socialista. Quale tipo di rapporto preferisci con il Psi?

In questo momento il rapporto col Psi non può che partire dall'individuazione: da parte nostra di scelte il più possibile chiare e dalla costruzione di una forza politica attorno a queste scelte. Penso quindi a un rafforzamento della nostra autonomia politica che individui e anche circoscriva, ovunque possibile, il terreno del conten-



Maria Luisa Boccia

zioso e che pori questo confronto fuori dalle stanze del palazzo, nella società. Invece mi pare che l'unità socialista è l'unica prospettiva politica consistente che ha preso corpo nella maggioranza del Pci: se stiamo agli enunciati, tranne Borghini e altri due non la vuole nessuno, ma non è così. E in questo modo si rischia, anche al di là delle scelte, di favorire processi oggettivi.

Come vedi il rapporto con forze esterne come quelle della sinistra sommersa?

Mi va benissimo che ci sia un'aggregazione e un'articolazione di forze, ma va benissimo che la sinistra sommersa diventi emersa e aggredita: anche con questi soggetti bisogna trovare terreni comuni non solo di battaglia politica ma anche di confronto e di costruzione politico-culturale. Non mi piace il termine «contaminazione» perché prevede che ognuno diluisca ciò che è, nel contatto con l'altro: lo so perché le identità ci siano, sia forti, e a partire da questo si stabilisca l'incontro, il confronto, anche l'unità. Quello che non accetto della sinistra dei

club è che pretendono di orientare dall'esterno il partito: non si nascondono i limiti della loro iniziativa e gli errori commessi negli ultimi anni. Nello stesso tempo, però, fanno rilevare come nel consiglio comunale non ci sia stato un minimo di dibattito politico, di come altre forze della sinistra in questo periodo o si sono legati al caro della maggioranza, come ha fatto il Psi, oppure sono stati completamente assenti.

In questo clima gli interventi dei consiglieri del Psi sono stati accolti con fastidio, oppure con il più completo disinteresse. I rappresentanti politici denunciano anche fatti precisi: dopo la visita della commissione antimafia il sindaco improvvisamente si è ricordato che esisteva, già da molti anni, un protocollo di comportamento per ridurre il pericolo di infiltrazioni camorristiche negli enti locali. Un anno fa venne approvato il documento, ma da quel giorno non un solo punto del codice è stato applicato. Nello stesso periodo si è arrivati anche alle dimissioni del

Camorra a Casal di Principe
Il Pci non partecipa più al consiglio comunale: «Decidono in altri luoghi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. A Casal di Principe, un grosso centro del casertano, il Pci ha deciso di non partecipare più alle riunioni del consiglio comunale. Tutto si è poi risolto con un nulla di fatto. La vita politica di Casal di Principe (un comune ad alto tasso di camorra, tanto da meritare una visita della commissione antimafia nell'aprile dell'89) ha subito negli ultimi mesi ulteriori degenerazioni. La Dc ha subito alle elezioni provinciali una sconfitta stonata, grazie anche alla propaganda svolta da alcuni esponenti e consiglieri comunali democristiani, a cominciare dallo stesso sindaco, a favore di un candidato di una lista indipendente, molto chiacchierata anche all'interno della stessa democrazia cristiana e che ha ottenuto consensi in comuni dove la situazione non è del tutto trasparente.

In quest'area non c'è un ospedale, non ci sono strutture pubbliche, non ci sono spazi verdi. Esiste una criminalità estremamente aggressiva che cerca di impossessarsi non solo degli appalti pubblici, ma anche delle stesse amministrazioni comunali, unico vero centro economico della zona. Casal di Principe è stato ampiamente descritto un anno fa dopo l'ennesima strage di camorra. Le amministrazioni comunali piuttosto che cercare di mettere in piedi iniziative per sbarrare il passo alla malavita organizzata hanno solo saputo convocare una riunione dei sindaci che ha approvato un documento di critica nei confronti della stampa, rea di aver osato criticare l'organizzazione di questi comuni.

Per tutta questa serie di motivi il Pci ha giudicato insostenibile la situazione ed ha deciso di non partecipare più ai consigli comunali. Un primo passo verso decisioni, forse anche più clamorose, tese a rivalutare le autonomie locali e ridare fiducia alla gente.

Angius sollecita la sinistra. «Intese con la Dc contro la nostra linea»

Il Pci sulle giunte: «Grave ritardo e troppe trattative sottobanco»

Pochissime le giunte comunali già elette, neppure una di quelle regionali. Ieri la segreteria del Pci ha esaminato la situazione. «Noi chiediamo - afferma Gavino Angius - a tutte le forze di sinistra una forte tensione regionalista e autonomista». Dc e Psi, intanto, litigano su sindaci e presidenti. Voci critiche e accuse ai due partiti anche dall'interno della maggioranza.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dalle elezioni amministrative è passato più di un mese e mezzo. Ma di giunte, nella stragrande maggioranza dei comuni e in tutte le regioni ancora non se ne vedono. A stringere ai fianchi i nuovi eletti c'è comunque la legge, appena approvata, sulle autonomie locali. E la data ultima è chiara: si eleggono giunta e sindaco entro il 12 agosto, o il consiglio comunale sarà sciolto e si andrà a nuove elezioni. Si annuncia dunque, sul fronte delle amministrazioni locali, un'estate molto calda.

Ieri, della vicenda della composizione delle formazioni dei nuovi governi locali, si è occupata la segreteria del Pci. Un primo esame, in attesa di una valutazione più complessiva nella riunione della direzione di martedì prossimo, che

varerà un documento. «Intanto - commenta Gavino Angius, responsabile del Pci per gli enti locali - abbiamo espresso una forte preoccupazione sia per il ritardo con cui si procede alla composizione delle giunte, sia per il modo quasi segreto con cui questo avviene».

Alle forze di sinistra, Angius chiede «una forte tensione regionalista ed autonomista».

«Le forze di sinistra sono chiamate ad un impegno politico e programmatico di tipo nuovo, più forte, più esteso, più concreto».

Angius torna anche sulle polemiche, sollevate dal Psi nei

giorni scorsi, su quelle che a via del Corso definiscono «malintesi»: le alleanze che vedono insieme Pci e Dc, con il Psi all'opposizione. «La nostra linea è chiara - sostiene Angius - là dove ci sono le possibilità vogliamo dare a comuni, province e regioni giunte di alternativa programmatica, con la partecipazione di comunisti, socialisti, forze laiche, cattoliche, ambientaliste. E, rivolto al Psi, aggiunge: «Alcuni compagni socialisti polemizzano sulle cosiddette "maleggiante". Non capisco quali, secondo loro, sarebbero le buone giunte. Quelle di sinistra o quelle di pentapartito?». Comunque i «casi piuttosto rari», di alleanza tra i due maggiori partiti, «contrastano quasi sempre con le scelte politiche di fondo fatte dal partito». E proprio rivolto al

Pci, Angius commenta: «Ci sono situazioni in cui si deve avere anche il coraggio di stare all'opposizione. Anche nell'interno del partito. E da lì comincia la nostra battaglia politica ed ideologica. In ogni caso, non si può essere indifferenti alle alleanze politiche ancora a precisi progetti di rinnovamento e con qualsiasi tipo di giunta, occorre garantire l'autonomia e la coerenza politica e programmatica del Pci».

Intanto, anche dall'interno del pentapartito, si levano proteste per il modo in cui Dc e Psi stanno conducendo le trattative per la formazione dei nuovi governi locali. Il capogruppo del Psi a Montecitorio, Filippo Caria, avverte che «sarebbe inaccettabile che tutto si riducesse ad una logica di duopolio Dc-Psi». Il repubblicano Enzo Bianco fa sapere che «la possibilità di stare all'opposizione non ci preoccupa».

Lo guardo alle città e alle regioni dove si è votato e sconsigliante. A Torino il pentapartito non ha più i numeri, e se vuole sopravvivere deve imbarcare qualche eletto delle liste minori. Zanone è sempre candidato a fare il sindaco, ma la poltrona è rivendicata anche dal Pri. A Genova l'unico dubbio sembra riguardare solo il sindaco,

richiesto a gran voce dal Psi per Mauro Sanguineti e dalla Dc per Ugo Signorini. Così a Bari, l'ex sindaco socialista, Franco De Lucia, se n'è andato alla Regione, e lo scudocrociato rivendica la carica di primo cittadino. In «pericolo» le giunte di sinistra di Venezia e Firenze, mentre a Bologna si profila un tripalto Psi-Psi-Psi. La giunta rosso-verde di Milano dovrebbe «allargarsiccon l'ingresso del Pri, mentre a Palermo si parla anche di un quadripartito Dc-Psi-Psi-Verdi.

Il quadro non è più semplice per le amministrazioni regionali. Se in Piemonte è probabile un pentapartito guidato da un dc, in Lombardia esso avrebbe solo 41 voti su 80. Stessa situazione in Liguria, ma nelle Marche il Psi non vuole sentire parlare di ingresso dei laici in giunta. In Puglia, oltre che sul sindaco di Bari, Psi e Dc litigano anche per la presidenza della Regione. Pentapartito sicuro anche in Lazio e Abruzzo, mentre in Molise la Dc si ripreserà con il monocolore. Maggioranze di sinistra certe in Emilia-Romagna (al posto del monocolore Pci) e in Toscana, mentre nel Lazio il pentapartito sarà (dopo 14 anni di guida Psi) capeggiato da un dc.

Il 22 e il 29 giugno giornate nazionali per la raccolta delle firme nei luoghi di lavoro sulla proposta di legge di iniziativa popolare. «Le donne cambiano i tempi» Le commissioni femminili e le sezioni sono invitate ad organizzare almeno un'iniziativa

ASSEMBLEA GENERALE ANC

Si svolge a Spoleto, il 17 giugno, l'Assemblea generale degli enti associati alla Anc (Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti). L'Ancc è l'associazione di tutela e rappresentanza delle cooperative fra operatori commerciali, articolazione verticale della Legge nazionale cooperative e mutue nel settore della distribuzione. La cooperazione aderente alla Anc rappresenta il 5% del mercato italiano nel settore alimentare ed il 2% nel settore extralimentare. Il giro di affari delle cooperative aderenti è stato nel 1989, di circa 3.000 miliardi, mentre le vendite complessive degli soci nello stesso anno sono state di circa 7.850 miliardi in quello extralimentare. Il sistema Anc si articola in tre poli funzionali: commerciale alimentare, commerciale extralimentare, finanziario e servizi. Capofila del polo commerciale è Conad, al quale sono collegati Eurocatering, Unico (cooperativa per lo sviluppo associativo), Etia (casa editrice del sistema) e Comunicazione Europa (concessionaria di pubblicità). Il polo extralimentare è variamente articolato: Eco Italia, consorzio che opera nel settore elettronodomatici, Hi-Fi, Radio-TV; Intersport, società a carattere internazionale nel settore degli articoli sportivi; ed altri. Nel settore finanziario e dei servizi, la capofila è Fincom (Finanziaria del commercio associato), che ha in staff Fordas (Istituto per la formazione), ed è articolata in tre aree: A) Area della finanza, in cui operano le società Conaf (società per la tesoreria), Conad Invest (leasing) e Garidas (Consorzio di garanzia); B) Area dei servizi, con le società Conarr Program (società di software del sistema) e Conar (Consorzio nazionale ristrutturazione rete); C) Area dello sviluppo, con Findas (Finanziaria per lo sviluppo) e le Società centri commerciali (società per interventi su centri commerciali ipermercati).

L'Assemblea del 17 giugno, dopo la relazione del presidente della Anc Gerardo Bajone e la approvazione del bilancio consuntivo 1989, si è discusso e deliberato su tematiche quali: la politica contributiva del sistema, nuove iniziative verso i soci, modifiche allo statuto ed elezione dei nuovi organi statutari.

Lombardia, si cerca un accordo istituzionale Forse ai comunisti la presidenza del consiglio

MILANO. «Il pentapartito ha il problema di allargare la maggioranza soprattutto per quanto riguarda le riforme istituzionali. Se dal Pci verrà un segno positivo si andrà velocemente verso la formazione della giunta. In caso contrario tutto sarà più difficile». È la dichiarazione ambigua e clamorosa, attribuita dall'Agenzia di stampa Agi al capogruppo regionale Agi di Lombardia Bruno Tabacci, proprio nel momento in cui il pentapartito sta

ultimo gli ultimi ritocchi e definendo gli ultimi assetti. Un occhieggiamento al Pci? Patteggiamenti oscuri per un'intesa allargata, una richiesta di aiuto per un appoggio esterno? A chiarire l'esegesi delle sue parole si è affrettato lo stesso Tabacci che, venuto a sapere dell'agenzia e della minavagante, ha preso il telefono per una recisa smentita: «Non ho mai detto quelle cose, si tratta di una dichiarazione demenziale che non so nem-

meno dire quando e a chi l'avevo fatto, visto che non ho incontrato nessuno dell'Agi». La questione è dura: la desigenza è in dirittura d'arrivo a designare a presidente del consiglio regionale Piero Borghini, che dovrebbe essere sancita nella prima seduta del nuovo consiglio fissata per mercoledì 27 giugno. La questione sarà definita nelle prossime ore, sulla base di un accordo «istituzionale» tra Pci e le altre forze politiche. «Se proprio si vuole da-

dure e le nuove regole del consiglio, nient'altro».

Nettissime le parole del segretario regionale del Pci Roberto Vitali: «Noi siamo all'opposizione con nettezza e razionalità. La presidenza non nasce da patteggiamenti oscuri ma dovrà sorgere da un'intesa tra i gruppi consiliari per garantire il processo di autoriforma della regione. Per questo è conveniente di tutti avere un consiglio che possa legiferare e una giunta che governi».

□ P.A.R.

